la settimana nel mondo

La missione di Adenauer

La missione del quasi novantenne ex-cancelliere Adenauer a Parigi, agli inizi della settimana, ha dato evidenza addirittura drammatica all'approfondirsi della crisi europea ed atlantica, ed ha aperto la via a nuovi sviluppi di essa.

Adenauer ha visitato la capitale francese, di intesa con Erhard, per cercare di «chiarire» personalmente con De Gaulle il *dissidio* tra la Francia e la RFT. Amico personale del presidente francese e, con lui, artefice dell'asse Parigi-Bonn, egli aveva senza dubbio i migliori titoli per una missione del genere. Queste circostanze, insieme con il ruolo di punta da lui assunto nell'offensiva del «partito francese» di Bonn contro l'«atlantico» Erhard, erano però anche le più adatte ad inserire un elemento di equivoco nella presa di contatto con l'Eliseo e ad influenzarne i risultati — nel complesso, assai magri — in una certa direzione.

Il risultato più significativo riguarda la «multilaterale» e rappresenta un punto a vantaggio di De Gaulle: poco dopo il rientro di Adenauer, il governo di Bonn ha annunciato che «non insisterà» per una realizzazione a breve scadenza del progetto, denunciato da Parigi come uno strumento della dominazione americana in Europa, una minaccia alla sicurezza della Francia e un fattore di crisi strutturale dell'alleanza atlantica. Nulla di fatto per l'unificazione europea e per il MEC, e i rappresentanti francesi ne hanno dato la conferma bloccando a Bruxelles le proposte tedesche sul primo problema, ribadendo le richieste sui prezzi agricoli e presentando una chilometrica lista di «eccezioni» alle riduzioni tariffarie previste dal *Kennedy round*.

La Francia mantiene, infine, nonostante le obbiezioni tedesche, le sue *avances* in direzione del mondo socialista.

La «multilaterale» è dunque sostanzialmente insabbiata, tanto più che il governo laburista britannico continua a studiare senza fretta (neppure il viaggio di Wilson in USA, ai primi di dicembre, potrà essere risolutivo, avverte Londra) progetti di diverso contenuto. E' da questa constatazione che il segretario di Stato americano, Rusk, è dovuto partire nei colloqui con i colleghi Spaak (Belgio) e Luns (Olanda), oltre che con il tedesco Von Hassel. La insistenza delle dichiarazioni ufficiali su questo tema rispecchia evidentemente soltanto il timore di un definitivo naufragio.

Johnson e i suoi collaboratori hanno frattanto proseguito, nel *ranch* presidenziale del Texas, l'esame dei problemi di politica estera sul tappeto. Rusk ha riassunto i risultati di questo studio con la parola «continuità». In questo quadro, però, lo stesso Rusk ha ribadito in termini assai più rigidi di quelli usati giorni fa da Stevenson le preclusioni verso la Cina — tanto in sede di Nazioni Unite quanto in relazione con la proposta conferenza a cinque e con i negoziati ginevrini sul disarmo. Inoltre, la stampa raccoglie allarmanti indiscrezioni sulle intenzioni del governo in Indocina ed esclude, per ora, qualsiasi idea di un «vertice» con i sovietici.

In Gran Bretagna, come si è detto, i laburisti non hanno fretta di affrontare i problemi di politica estera. Il governo Wilson ha superato felicemente, anche se con esigua maggioranza, l'insidia di una mozione di censura presentata dai conservatori sulla questione della nazionalizzazione dell'acciaio (non si esclude un'iniziativa per nuove elezioni a primavera, per assicurare più larghi consensi a questa misura), ha presentato il suo bilancio ed ha preannunciato una legge antimonopolistica.

Nel Sudan, la crisi delineatasi nella scorsa settimana è esplosa in una significativa prova di forza tra i generali e i capi della polizia legati al passato regime, da una parte, la popolazione e la base patriottica delle forze armate, dall'altra. I secondi si sono imposti attraverso una imponente mobilitazione e lo sciopero generale. Il nuovo *premier*, El Khalifa, ha proceduto ad un rimpasto del suo governo, nel quale è entrato, come ministro dell'agricoltura, un esponente comunista.

Tregua nello Yemen, grazie ad una «mediazione» della RAU e dell'Arabia Saudita. I rappresentanti del deposto Imam si riuniranno il 23 novembre per discutere la pace. La decisione è probabilmente il primo atto di un «nuovo corso» che Feisal, succeduto a Saud, prepara in Arabia saudita.

e. p.

L'inviato di Johnson in Germania

Colloquio di Ball con Brandt

Gordon Walker a Bonn

BERLINO, 14

Il segretario di Stato aggiunto americano George Ball, primo «emissario straordinario» di Johnson in Europa dopo la rielezione del presidente americano, è giunto stamane a Berlino-Ovest, proveniente da Washington, via Francoforte. Nel pomeriggio, si è incontrato con il borgomastro occidentale Willy Brandt. Domani, parlerà alla seduta di chiusura della «conferenza tedesco - americana», che si svolge da giovedì a Berlino-Ovest e alla quale è anche oggi intervenuto. La riunione si è svolta a porte chiuse, ma si è appreso che vari esponenti federali hanno fatto pressione su Ball perchè gli USA migliorino i loro rapporti con Parigi.

Scopo della missione Ball è di compiere un rapido esame degli sviluppi più recenti della politica tedesco-occidentale nei confronti dei problemi politici ed economici sul tappeto: MEC, NATO, forza multilaterale, «Kennedy round», e così via. Lunedì, Ball si incontrerà, a Bonn, con il cancelliere Erhard e con il ministro degli Esteri Schroeder. Tornerà negli USA martedì 17.

E' giunto questa sera a Bonn il ministro degli Esteri inglese Gordon Walker, che incontrerà Schroeder e poi Erhard. Prima di lasciare Londra il ministro aveva dichiarato che il suo governo non si oppone alla partecipazione di Bonn alla progettata «forza multilaterale» della NATO, ma ha «obiezioni da muovere alla forza multilaterale nella sua forma attuale».

Solo oggi si è avuta notizia — da fonte ufficiale americana — di un grave incidente accaduto mercoledì scorso presso Norimberga, in Germania occidentale. Una automobile della missione militare sovietica è stata colpita da una raffica sparata da una sentinella americana.

10 morti negli scontri fra siriani e israeliani

TEL AVIV, 14

Tre israeliani sono rimasti uccisi e 11 feriti, ieri in un violento scontro a fuoco nella Galilea settentrionale. A Damasco un portavoce dell'esercito ha dichiarato che sette siriani sono rimasti uccisi e altri 26 feriti.

Nel pomeriggio di oggi, un nuovo incidente: aerei siriani e israeliani si sono scontrati in circostanze per ora non chiare dato che ciascuna parte accusa l'altra di violazione dello spazio aereo. Incerto anche l'esito dello scontro dato che il comando di Damasco afferma che un «Mirage» israeliano è stato colpito ed è esploso in volo, mentre tutti gli aerei siriani sono rientrati alla base; ma dall'altra parte Tel Aviv annuncia che la sua squadriglia non ha subito perdite, mentre ha colpito un «Mig» siriano.

Tornando alla battaglia di ieri si è appreso che essa si è accesa alle 13,30 locali quando — secondo la versione di Tel Aviv — i siriani hanno aperto il fuoco su una pattuglia israeliana che ispezionava una strada fra i Kibbutz di Dan e Shaar Hayshuv.

Gli israeliani hanno risposto — sempre secondo la loro versione — con armi leggere, ma i siriani hanno insistito facendo entrare in azione carri armati e mortai. Nel frattempo, una squadriglia di aerei israeliani effettuava ripetute incursioni sulle posizioni siriane di Tel Hamra e Aziyat.

Alle 15,30 nel settore è tornata la calma, dopo che gli osservatori dell'ONU si erano adoperati per ottenere la cessazione del fuoco.

A quanto sembra, i siriani avevano fatto decollare una squadriglia di loro «Mig», ma gli aviogetti sono giunti nella zona dello scontro quando gli aerei israeliani avevano già compiuto la loro missione tornando indenni alla loro base.

A New York, il delegato siriano all'ONU, Rafik Asha, ha accusato Israele di aver attaccato premeditatamente le posizioni siriane «per avvelenare l'atmosfera della prossima assemblea generale dell'ONU». Il governo di Damasco ha protestato presso la Commissione dell'ONU per la tregua e presso il Consiglio di sicurezza.

Alla vigilia del Kennedy round

«Eccezioni»: profondi i contrasti nel MEC

Lite tra francesi e tedeschi sulle macchine utensili e le automobili - Critiche al protezionismo USA

BRUXELLES, 14

I ministri del Mercato comune europeo sono tornati a riunirsi oggi per discutere l'arduo problema delle «eccezioni» alle riduzioni delle tariffe negli scambi tra lo stesso MEC e gli Stati Uniti, eccezioni la cui lista deve essere presentata lunedì a Ginevra, alla riunione del «Kennedy round». Malgrado il tono ottimistico ostentato nelle dichiarazioni ufficiali, i contrasti tra i paesi partecipanti sono apparsi tutt'altro che facili da appianare. Non si esclude che i ministri, nell'impossibilità di concordare una lista, chiedano un rinvio della riunione ginevrina. Essi comunque proseguiranno nei loro tentativi fino alla mezzanotte di domani.

Ancora una volta, francesi e tedeschi si trovano in aspro contrasto, particolarmente per quanto riguarda le macchine utensili e le automobili, voci che rappresentano da sole quasi i due terzi degli scambi di prodotti industriali fra il Mercato comune e gli Stati Uniti. I francesi aspirano ad una protezione doganale quanto più possibile alta, in modo che la loro industria sia posta in condizioni di resistere all'offensiva dei prodotti industriali statunitensi. Essi vorrebbero includere nella lista il 35 - 40 per cento delle voci in discussione. I tedeschi, i cui interessi politico - economici sono strettamente collegati a quelli americani, sono per una lista di «eccezioni», limitata al dieci per cento delle voci. Le due tesi hanno il sostegno, rispettivamente, dell'Italia e dell'Olanda.

E' stata ventilata questa sera la possibilità di un compromesso sulle automobili, particolarmente con la Gran Bretagna, principale concorrente del MEC in questo settore. L'Italia sarebbe in ogni caso danneggiata, e chiederebbe un compenso in altri settori.

A loro volta, gli Stati Uniti vorrebbero vedere esentate dalle riduzioni tariffarie una serie di voci che rappresentano il venti per cento degli scambi tra le due aree commerciali. Essi resistono, inoltre, alla lagnanza del MEC per l'esistenza di barriere protezionistiche di altro genere, come la legge anti-*dumping*, e il cosiddetto *American selling price*: la consuetudine, cioè, delle autorità doganali statunitensi di fissare i diritti di dogana non già sul prezzo del prodotto importato, secondo la fattura dell'esportatore straniero, ma sul costo di un prodotto americano dello stesso tipo e qualità.

Dietro la trattativa concernente la lista delle «eccezioni» si profila poi l'ombra di quella, prevedibilmente assai più aspra, sui prezzi agricoli. Come è noto, le posizioni francesi su questo punto sono ispirate ad un'assoluta intransigenza, che investe la esistenza stessa della «comunità». Ieri sera, Sicco Mansholt, membro dell'esecutivo del MEC, ha dichiarato, parlando ad un gruppo di studio di esperti agricoli, che la possibilità o meno di definire una politica agricola comune è «l'incognita più grave» che pesi sul «Kennedy round». Mansholt ha aggiunto che la situazione diventerebbe «drammatica» se la Germania occidentale insistesse nel rifiuto di allineare i suoi prezzi sui cereali.

Estrazioni del lotto

del 14-11-'64

						Ennelotto
Bari	14	9	59	73	55	1
Cagliari	86	57	75	85	37	2
Firenze	36	61	21	86	28	x
Genova	12	53	50	57	48	1
Milano	26	1	29	74	13	1
Napoli	25	41	1	6	44	1
Palermo	76	40	58	66	29	2
Roma	53	22	79	4	24	x
Torino	85	6	15	65	66	2
Venezia	39	10	8	40	38	x
Napoli (2. estraz.)						x
Roma (2. estraz.)						1

Il monte premi è di lire 60.983.866. A ciascuno dei quattro dodici andranno lire 6 milioni 98.000; a ciascuno dei 105 undici, lire 174.200; a ciascuno dei 1.123 dieci lire 16.200.

Dal Giappone

Parte in anticipo il «Sea Dragon»

SASEBO (Giappone) — Il sommergibile nucleare americano «Sea Dragon» è ripartito stamane da Sasebo, dopo una visita di due giorni, con circa 24 ore di anticipo sul previsto. A quanto sembra, l'improvvisa partenza è stata provocata dal timore che le manifestazioni popolari assumessero proporzioni tali da compromettere le relazioni governative nippo-americane e la stabilità del nuovo governo Sato. Un nuovo, grande comizio in programma per oggi è stato annullato in seguito alla vittoriosa conclusione della campagna. A Tokio, invece, migliaia di dimostranti hanno ancora protestato sfilando davanti alla Dieta. Nei giorni scorsi, a Sasebo, violenti scontri fra la polizia e i manifestanti guidati da comunisti e socialisti hanno provocato decine di feriti da ambo le parti. Nella telefoto: la partenza del «Sea Dragon».

Mosca: «dichiarazione autorizzata» della Tass

Denunciati i pericoli e gli scopi della forza «multilaterale»

La Pravda critica una serie di errori nella politica agricola

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14.

La TASS ha pubblicato questa sera una «dichiarazione autorizzata» sulla progettata forza atomica multilaterale della NATO, in cui tale progetto viene aspramente criticato.

«La creazione di una forza atomica multilaterale della NATO — scrive la TASS — non riguarda solo i membri della NATO, ma toccherà inevitabilmente la sicurezza di tutta l'Europa e gli interessi delle nazioni europee e di altre parti del mondo. La forza multilaterale porterebbe a uno sviluppo della corsa agli armamenti nucleari e un'ulteriore diffusione delle armi atomiche. Essa inoltre permetterebbe l'accesso alle armi atomiche di quelle forze che mirano a mantenere viva la tensione internazionale e a cambiare con la forza l'attuale situazione mondiale. Per questo il governo sovietico è fermamente contrario al progetto».

«Il governo sovietico — prosegue la TASS — ha sempre auspicato la coesistenza pacifica fra Stati a diverso regime sociale, la cooperazione per risolvere pacificamente i problemi internazionali, la fine della corsa all'arma atomica. La forza multilaterale creerebbe nuovi ostacoli sulla via del disarmo e complicherebbe gli sforzi dei molti Paesi che operano per migliorare la situazione internazionale e per consolidare la pace mondiale». A tale proposito la TASS ricorda le risoluzioni in favore del disarmo e della graduale eliminazione delle scorte nucleari, approvate alla recente conferenza dei Paesi non allineati tenutasi al Cairo.

«Non è un segreto — dichiara ancora l'agenzia sovietica — che l'atteggiamento di gran parte dei governi coinvolti nella forza multilaterale è di aperta disapprovazione e di allarme. Anche all'interno della NATO, i sostenitori di questo progetto sono chiaramente in minoranza. In realtà, solo gli Stati Uniti e la Repubblica federale tedesca premono per la realizzazione della forza atomica multilaterale, cercando allo stesso tempo di far passare i loro piani come appartenenti a tutti i Paesi della NATO, e di far passare l'ampliamento dei preparativi per una guerra termonucleare come misure che verrebbero prese per la difesa della NATO».

In politica economica, il primo problema, che sembra essere affrontato con la più grande energia dalla nuova direzione del Partito comunista e del governo dell'URSS, è quello della correzione degli errori commessi in questi ultimi anni nella conduzione dell'agricoltura.

Ieri, come abbiamo annunciato, il Presidium del Soviet supremo della Repubblica federativa russa, che è di gran lunga la più importante delle quindici repubbliche dell'Unione, ha emesso una ordinanza di immediata esecuzione per eliminare le limitazioni imposte tempo fa alla piccola proprietà familiare dei colcosiani e al loro diritto di allevare un certo quantitativo di bestiame. La misura, pensiamo, sarà ben presto estesa alle altre Repubbliche che hanno un significato nell'economia agricola del paese.

In pratica, l'ordinanza stabilisce che l'appezzamento di terra dato in usufrutto ad una determinata famiglia per i suoi bisogni privati e i capi di bestiame allevati da ogni singola famiglia devono essere ricondotti alle dimensioni anteriori al decreto, che aveva pressocchè liquidato la piccola proprietà familiare, arrecando un grave danno all'economia agricola.

Si tratta, come si vede, di una misura correttiva che non investe ancora i grandi problemi dell'agricoltura sovietica.

Oggi, però, la *Pravda* affronta nel suo editoriale alcuni di questi problemi, mettendo a nudo, con un linguaggio estremamente esplicito, una serie di errori, addebitati alla direzione di Krusciov.

«Un grave danno — scrive la *Pravda* — è stato arrecato dall'ingiusta pratica di pianificazione dell'agricoltura dall'alto. Dopo l'approvazione di misure che davano ai *colcos* e ai *sovcos* il diritto di decidere come meglio pianificare la propria produzione, si continuò invece a imporre loro il piano delle semine, piano che non rispondeva nè agli interessi dello Stato, nè all'economia, nè alle condizioni naturali delle singole zone. Se ne ebbe, come risultato, la diminuzione della produzione agricola in alcune regioni del paese. Non a parole, ma con i fatti, bisogna adesso ristabilire il diritto dei colcosiani e dei sovcosiani a organizzare e a pianificare la produzione sociale, perchè soltanto con l'attiva partecipazione di larghe masse di lavoratori in queste scelte decisive, si possono raggiungere i migliori risultati economici».

Il secondo problema esaminato dalla *Pravda* è quello dello allevamento del bestiame, dal cui successo dipende la produzione della carne, del latte e di altri prodotti di prima necessità.

Le cifre di controllo del piano di produzione dei primi nove mesi di quest'anno dimostrano che la produzione della carne è diminuita del 20 % rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Per questo, la questione del rapido sviluppo dell'allevamento del bestiame si presenta come una delle più urgenti da affrontare e risolvere.

Come si ricorderà, Krusciov aveva promosso, circa tre anni fa, una vasta campagna per la produzione in ogni regione di granoturco verde da adibire a foraggio di alta qualità nutritiva. Per eseguire i piani di produzione di granoturco furono aboliti i pascoli anche in regioni dove il granoturco cresce con difficoltà; per far posto al granoturco erano state liquidate altre e non meno importanti colture: ne era seguito uno squilibrio economico assai grave soprattutto nelle zone tradizionalmente ricche di pascoli.

L'ultimo problema è quello della cointeressenza materiale dei lavoratori agricoli, di cui si è già parlato negli anni scorsi ma che, stando alle osservazioni della *Pravda*, sembra essere rimasto allo stadio di proposito realizzato soltanto in parte.

Augusto Pancaldi

Mosca

Suslov e Ponomariov ricevono il presidente del PC argentino

MOSCA, 14

Un dispaccio della *Tass* dà notizia questa sera dell'avvenuto incontro fra una delegazione del PCUS, composta da Suslov e Ponomariov, e una delegazione del PC argentino, capeggiata da Victorio Codivila, che ne è il presidente. Il comunicato ufficiale, riferito dalla agenzia, dice che «i due partiti uniranno i loro sforzi per l'unità e la compattezza del movimento comunista internazionale, sulla base dei principi del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario, delle dichiarazioni delle conferenze di Mosca del 1957 e del 1960, e per continuare il lavoro di preparazione della nuova conferenza di tutti i partiti comunisti e operai».

Questo nuovo riferimento alla conferenza dei partiti comunisti e operai viene commentato, da alcuni osservatori, in relazione con la visita a Mosca della delegazione cinese capeggiata da Ciu En-lai, conclusa ieri.

Pechino

Ciu En-lai accolto da Mao a Pechino

PECHINO, 14.

Partito ieri da Mosca, il primo ministro Ciu En-lai, accompagnato dalla delegazione della RPC alle celebrazioni del 7 Novembre, è rientrato oggi a Pechino. All'aeroporto è stato accolto da Mao Tse-dun e dal presidente della Repubblica Liu Sciao-ci, dai ministri, dai membri del CC del PCC, da alcuni alti ufficiali, e dall'ambasciatore sovietico Stepan Cervonenko.

DALLA PRIMA PAGINA

Longo

Longo — sono gli indici più significativi della confusione e dello smarrimento che, in fatto di azione economica, regnano tra gli esponenti del centrosinistra. Ma se la congiuntura si è capovolta, come sostiene il ministro Colombo, quale giustificazione può ancora avere il governo per opporre il suo rifiuto ai ferrovieri, ai pensionati, a tutte le categorie che difendono il loro posto di lavoro o chiedono miglioramenti salariali? Lo sciopero dei ferrovieri — ha rilevato Longo — è già costato allo Stato molto più di quanto costasse l'accoglimento delle loro richieste. C'è voluto un governo di centrosinistra per ritornare alla mobilitazione delle Forze armate a scopo di crumiraggio. I ferrovieri, difendendo le loro rivendicazioni economiche e le loro libertà sindacali, difendono non solo i loro sacrosanti diritti ma anche gli interessi e i diritti di tutto il movimento operaio e sindacale italiano. Vada ai ferrovieri il nostro saluto augurale e solidale, e si levi la nostra denuncia delle responsabilità del governo che, con la sua caparbietà, ha imposto e impone ai suoi dipendenti e a tutti gli utenti del servizio ferroviario tanti sacrifici e tanti disagi.

Dopo aver sottolineato, nella parte centrale del suo discorso, il contrasto sempre più profondo che esiste tra gli indirizzi della politica governativa e le esigenze di rinnovamento, di democrazia, di libertà e di benessere, il compagno Longo ha rilevato che il furioso attacco anticomunista scatenato in queste settimane dalla DC e dai suoi alleati si sta rivolgendo, già oggi, contro i suoi promotori, poichè è solo servito a indicare la disperata volontà di difendere ad ogni costo, con ogni sopruso e brutalità, i più iniqui privilegi e le concezioni più retrive.

Non siamo nuovi a queste ondate anticomuniste, le quali non hanno mai arrestato l'avanzata del PCI e il continuo aumento della sua influenza politica e della sua azione per realizzare un regime sociale che unisca alla eliminazione delle ingiustizie l'esercizio delle più ampie libertà politiche da parte di ogni cittadino. In 17 anni il PCI è salito da quattro a otto milioni di voti; una nuova avanzata è oggi necessaria e possibile, per uscire dalla crisi in cui la Democrazia cristiana e i suoi alleati hanno gettato il paese, per dar vita a nuove maggioranze democratiche, per far riprendere all'Italia la marcia in avanti sulla strada del progresso e della democrazia.

Il compagno Longo, che è stato interrotto a più riprese da calorosi applausi, ha concluso il suo discorso invitando tutto il partito a sviluppare in quest'ultima settimana che ci divide dalle elezioni la più larga attività e iniziativa per fare del 22 novembre un nuovo grande successo della nostra politica unitaria, e una tappa decisiva sulla via del rinnovamento democratico dell'Italia.

Colombo

rovieri), spesso le stesse sinistre cattoliche. C'è poi, a sinistra, il PSIUP: la sua campagna televisiva ha fatto registrare un successo concreto alla nuova formazione politica che affronta, a meno di un anno dalla sua costituzione, una consultazione elettorale molto impegnativa. Il PSIUP è riuscito comunque a imporsi con la fisionomia ben definita di un partito classista e popolare, capace di raccogliere consensi nelle file della base socialista sempre più delusa per l'aperta, spesso vergognosa involuzione della politica di centro-sinistra.

Di questa involuzione politica generale è un segno anche il comportamento assunto dai socialisti venerdì al Senato. La stampa di destra — che è tutta schierata con toni agitati in soccorso del suo "ministro di fiducia" Colombo — esaltava ieri soddisfatta quell'atteggiamento del PSI. E' noto che i socialisti non hanno voluto nemmeno parlare nel dibattito aperto a Palazzo Madama sulla interpellanza Terracini relativa al «caso» Colombo. C'è di più: l'*Avanti!* di ieri ha pubblicato una incredibile dichiarazione del capogruppo socialista dei senatori, il socialista di destra Tolloy, nella quale si spiega l'assenteismo del PSI nel dibattito sul caso Colombo, con queste parole: «I socialisti non sono intervenuti in considerazione del chiaro carattere elettorale dell'iniziativa comunista... Purtroppo il costume democratico in Italia è a tale livello — e la speculazione sul caso Colombo da parte di un partito che ha scoperto per l'occasione il "senso dello Stato" ne costituisce la dimostrazione — che effettivamente un ministro che si dimettesse per motivi di delicatezza verrebbe considerato da una parte dell'opinione pubblica un corresponsabile per sua stessa ammissione». Espressioni politicamente molto gravi (a parte il linguaggio trivialmente scelbiano nei confronti del nostro partito) perchè in pieno contrasto e in polemica — da destra — con la stessa posizione presa dall'on. La Malfa che proprio venerdì presentava alla Camera una interrogazione finalmente più chiara sul «caso» che investe il ministro Colombo. I socialisti, con la dichiarazione di Tolloy, sono in realtà andati perfino oltre gli impacciati e freddi accenti di «difesa d'ufficio» del ministro, usati da Moro a Palazzo Madama. Siamo forse già — almeno per quanto riguarda la destra del PSI — alla prefigurazione di una nuova manovra che scavalcando Moro tenda la mano alla destra dorotea, così come avvenne a spese di Fanfani un anno e mezzo fa? Certi sospetti — polemiche elettorali a parte — non possono non venire, a leggere e toccare con mano certe posizioni socialiste.

Ieri Moro ha avuto un colloquio con Rumor. Non si può escludere che si sia parlato di Colombo e della «difesa» del ministro fatta da Moro. In serata il presidente del Consiglio è partito per Vicenza dove ha tenuto un impegnato discorso elettorale.

STATUTO DEI LAVORATORI

Dopo la riunione fra sindacati e governo, convocata dal vicepresidente del Consiglio per affrontare i problemi dello «Statuto dei diritti dei lavoratori», il segretario della CISL on. Storti ha confermato che la propria organizzazione preferisce discutere e concordare con la Confindustria un accordo interconfederale circa le libertà nella fabbrica. La CISL — ha detto Storti — respinge ogni pregiudiziale tendente a vedere nello strumento legislativo la via unica ed esclusiva per realizzare l'impegno del governo in materia di «Statuto». L'iniziativa del centro-sinistra partirà quindi *handicappata* (quando partirà).

COLOMBO AGLI INDUSTRIALI

Parlando ieri sera a Vicenza, il presidente del Consiglio, Moro, ha detto fra l'altro che «l'esigenza di fondo deve essere oggi quella di assicurare la coerenza della vita amministrativa con quella politica, limitando l'area nella quale le autonomie locali sono usate, soprattutto dai comunisti, come strumento di opposizione». Il discorso è chiaro. Il centro-sinistra, secondo il presidente del Consiglio, deve estendersi dal centro alla periferia; il nuovo «equilibrio» politico realizzato fra DC, PRI, PSDI, PSI non può consentire alcuna effettiva dialettica democratica nella società e nello Stato.

Analoghi accenti, espressi in modo ancora più esplicito e perentorio, ha avuto il ministro Russo a Perugia: invitando seccamente i socialisti a rompere l'unità con il PCI nella direzione degli Enti locali umbri, egli ha affermato che «occorre proiettare anche sul piano comunale e provinciale le intese di governo».

Tutti gli altri oratori dc, senza distinzioni di «corrente», hanno intensificato la campagna tesa ad influenzare l'elettorato moderato e di destra, soprattutto liberale, sulla base del più forsennato e demagogico anticomunismo. Questa è la linea di fondo emersa dai comizi di Rumor (Genova), Fanfani (Arezzo), Bonomi (Viterbo), Morlino (Bari). Significative alcune affermazioni di Bonomi: «L'opinione pubblica disorientata dal centro-sinistra teme che questo esperimento possa creare confusione e rendere meno difficile l'azione comunista. Perchè ciò non avvenga bisogna rafforzare con ogni mezzo (*sic!*) la DC. Sappiano i tentennanti e i dubbiosi che ogni voto tolto alla DC rappresenta un contributo al PCI!».

Colombo, da parte sua, ha ampiamente rassicurato gli industriali lombardi, parlando alla Camera di Commercio di Milano. Ha vantato le «benemerenze» del governo nei loro confronti (che sono, indubbiamente, parecchie!), citando, in particolare, l'abolizione della cedolare «secca», la riduzione della tassa sui «fissati bollati», la legge per la fusione e concentrazione delle società ed esaltando la «politica dei redditi» (cioè del blocco salariale), cardine della politica economica governativa. Il ministro del Tesoro si è scagliato, naturalmente, contro la CGIL, insultando i ferrovieri e tutti i lavoratori in lotta: «il governo — ha detto — respingerà con fermezza queste rivendicazioni settoriali».

l'editoriale

dalle severissime autorità del MEC. In questa vigilia elettorale la DC cerca di fare credere ad un pronto ritorno alla prosperità. In realtà la politica antipopolare di compressione dei consumi e di blocco dei salari, mentre provoca una crisi nell'attività produttiva in alcuni settori industriali ed in alcune zone di piccole e medie aziende, deve servire a raccogliere le risorse creditizie da utilizzare per il finanziamento dei piani di riorganizzazione dell'economia italiana, avviata dai gruppi monopolistici, col contributo dei capitali stranieri.

A QUESTA prospettiva di un più accentuato controllo monopolistico, con le inevitabili conseguenze di aggravamento di tutte le contraddizioni della società italiana, si deve contrapporre l'alternativa di una programmazione democratica, che affermi concretamente la superiorità dell'interesse pubblico e la forza della volontà popolare nella indicazione ed attuazione degli indirizzi di uno sviluppo economico democratico.

Salari e prezzi, pensioni e riforma previdenziale, riforma tributaria e lotta contro gli evasori, controllo degli investimenti ed emigrazione, regione e legge urbanistica, riforma agraria e mercati generali, ecco i temi su cui si va concentrando, sotto la spinta del movimento delle masse, la polemica elettorale, ecco i problemi reali sui quali giudicare l'atteggiamento dei partiti. Sono i problemi che permettono, tra l'altro, un collegamento organico tra i grandi temi del dibattito nazionale — fallimento del centro-sinistra, sviluppi della crisi economica, necessità di attuare, senza ulteriori indugi, una politica di programmazione democratica — ed i temi originali e propri della competizione comunale e provinciale, per la funzione che deve spettare ai comuni, alle province, di intervento e di controllo pubblico nei processi economici e sociali, come strumenti essenziali di una programmazione democratica.

Autonomia e funzione democratica del sindacato, autonomia degli enti locali come centri di iniziativa economica pubblica per il soddisfacimento di bisogni popolari (scuola, casa, assistenza, trasporti, mercati, cultura); programmazione democratica fondata su una iniziativa popolare dal basso; in questo modo la battaglia per la difesa dei più immediati interessi dei lavoratori si sviluppa in lotte per una soluzione democratica della crisi economica, e per l'impostazione di una politica di programmazione democratica, che sollecita l'autonomo contributo dei comuni e delle province, che richiede la pronta attuazione delle regioni, ed esige, contro tutti i tentativi di esautoramento, la piena capacità del Parlamento ad imporre, sugli egoistici interessi dei ceti privilegiati, la superiorità delle scelte effettuate dalla volontà popolare.

E' in questo nesso tra esigenze economiche immediate delle grandi masse popolari e necessità di sviluppo democratico, il significato politico della battaglia elettorale che si concluderà il 22 novembre. Di fronte al fallimento del centro-sinistra, i comunisti indicano nell'unità di tutte le forze popolari la condizione per assicurare lo sviluppo della democrazia, economica e politica del nostro paese.